Anno XVIII. Venerdì, 3 Novembre 1865. N. 301.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze, cent. 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
in Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via D'Angennes, n. 16; nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3 a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 2 novembre

IL VOTO DEGLI ELETTORI

Non era una fiducia illimitata e cieca nel risultato delle elezioni che ci induceva, alla vigilia di queste, ad invitare tutti i partiti a voler considerare il responso de' comizi come l'espressione genuina dell'opinione del paese. Niuno, speriamo, ci reputerà così inesperti delle politiche vicende de' partiti e de' governi, da credere che noi fossimo persuasi non dovere succedere di molti cambiamenti e non esser possibile la formazione di una Camera, composta in parte d'uomini non solo nuovi, ma ignoti. I nostri articoli protesterebbero contro tale giudizio. Noi non temevamo, è vero, alcune sconfitte, come non isperavamo alcune vittorie. L'inesperienza fu grande in molti collegi, un sentimento di ostilità predominò in altri; quindi elezioni di candidati del cui ingegno e del cui carattere non si ha grande stima, ma fatte nel solo intento di escludere altri candidati, che facevano parte della precedente Camera. Questa è pur troppo una verità che a nulla gioverebbe il tacere e che sarebbe anzi dannoso il voler dissimulare.

Fedeli alla massima stabilita, noi dobbiamo considerare le elezioni come una manifestazione dell'opinione pubblica. Giudichiamola come ci pare e piace, a seconda dei nostri affetti e delle nostre aderenze politiche, ma non possiamo non accettarla e ricercarne il significato. Ostinarsi ad attribuire soltanto molte elezioni agl'intrighi de' partiti estremi ed all'inesperienza degli elettori, sarebbe un errare, sarebbe un portato di condannevole orgoglio.

D'intrighi ve ne furono e molti, il fango della calunnia fu gettato a piene mani contro uomini intemerati, l'ingegno fu vilipeso, gli elettori furono abbandonati a sè od all'instancabile e scaltra attività de' partiti estremi, molti impiegati, sopratutto delle prefetture, si adoperarono con incredibile zelo in favore de' candidati dell'opposizione, il pessimo riparto della tassa della ricchezza mobile e le bollette dell'esattore spedite in un colla scheda elettorale produssero del malcontento; tutto ciò si sa, e non potrebbe essere contestato, perchè patente come la luce del sole in pien meriggio.

Pure tutte queste cagioni non bastano ancora a spiegare l'enigma di certe esclusioni, a svelare il mistero di certi naufragi. Quando si veggono uomini d'ingegno preclaro e di onestà incontestabile posposti a uomini di mediocre intelligenza e senza coltura e di opinioni politiche malferme, è ragionevole il ricercare donde ciò avvenga e come avvenga. Si è gridato contro la corruzione e la smania degl'impieghi, ed era giusto di condannare all'ostracismo chi fosse tinto di questa pece. Ma i più noti deputati della passata Camera, che vennero scartati dagli elettori, godevano e godono la stima di specchiata probità. Hanno mai cercato od accettato impieghi? Si mischiarono mai nelle speculazioni del credito fondiario o s'ingerirono nelle amministrazioni e negli appalti delle strade ferrate? Il loro contegno nella Camera precedente era per gli elettori una guarentigia di voto coscienzioso ed illuminato. E tuttavia furono esclusi, intanto che vennero confermati o nominati parecchi che tale guarentigia non possono fornire. Questo fatto è meritevole della più attenta attenzione. Non trascuriamolo, non ostiniamoci a vederci solo l'effetto del malvolere o del caso.

Il paese ha assistito per cinque anni all'alternarsi de' ministeri, sempre dello stesso partito, e non poteva esser altrimenti, chè i ministeri non sono che lo specchio della maggioranza. Ma questa instabilità de' gabinetti era riguardata come un male. A chi attribuirne la cagione? La nazione ne attribuì la colpa alle divisioni della maggioranza stessa, si meravigliò che fosse divisa in frazioni, le quali erano ciascuna raggruppata intorno ad un nome. La scomparsa del conte Cavour mise in evidenza queste frazioni, e tutte furono condannate col nome di *consorteria*. La parola fece fortuna e produsse i suoi frutti. Il paese, ancora poco esperto nelle politiche lotte e nell'organismo parlamentare, condannò le consorterie, senza indagare se non erano un portato della situazione della Camera, se non erano una conseguenza della mancanza d'un grand'uomo che le varie frazioni riunisse e dirigesse. La sinistra, che comprese qual partito si potesse ritrarre da questa disposizione degli animi, lavorò su questo tema e fu aiutata in tutti i modi dai clericali. Quindi la guerra dichiarata agli uomini ch'erano riguardati come i più saldi sostegni di questo o quell'uomo politico. Qual più qual meno tutte le frazioni della maggioranza furono colpite e decimate; ma i capi furono rispettati. Ciò prova che la maggioranza della nazione si mantiene fedele al programma del partito liberale; però desidera una maggioranza parlamentare unita e concorde, e vuole un governo serio e forte, senza predilezione per uno anzichè per un altro personaggio politico.

La via che gli elettori hanno seguita è essa conducente allo scopo?

Lo giudicheremo dalle prime discussioni che sorgeranno. Noi non vogliamo affrettare alcun giudizio sulla Camera, sebbene l'ostracismo di candidati di senno ed esperienza e l'ingratitudine verso uomini egregi ci siano sintomi poco favorevoli. Noi non sappiamo come si comporrà la maggioranza; non sappiamo neppur ancora quali siano le forze dei varii partiti, perciocchè vi hanno deputati considerati come di sinistra, che saranno liberali moderati, ed altri che si credono moderati e forse apparterranno alla destra. La composizione de' partiti dipende da molte circostanze, a preparare o regolar le quali si richiede una grande abilità parlamentare.

Ad ogni modo noi dobbiamo desiderare che le posizioni siano chiare e che i partiti si dividano secondo i principii ed i programmi. Sarà lotta aperta e decisiva. Allora si riconoscerà se gli elettori furono bene o male inspirati, e non fallirà il rimedio. Nell'applicarlo possiamo far assegnamento sul concorso degli elettori stessi, i quali vogliono la salute del paese e non la sua rovina, l'ordine e non l'anarchia. Noi non ne dubitiamo, e coloro che ne dubitano, coloro che sono compresi di sconforto, vorremmo ricordassero l'esempio del Piemonte nelle elezioni del 49 e del 57. È un esempio istruttivo per tutti; non dimentichiamolo.

LA DEMISSIONE DI MONSIGNOR DE MERODE

Il *Giornale di Roma* del 31 ottobre contiene la seguente nota, già annunciataci dal telegrafo, sulla demissione di monsignor De Merode da prominístro delle armi. Ciò che il telegrafo non ci ha fatto conoscere è la forma violenta anzichenò della nota. L'ira che ne trapela ci induce a credere che qualche cosa di vero ci è nelle dicerie che il *Giornale di Roma* fa sembiante di smentire, ma in realtà non ismentisce, perchè accenna di *particolari circostanze*, senza punto specificarle.

Ecco intanto la nota:

La stampa ostile al governo pontificio non ha mai cessato di rappresentare sotto i più foschi colori tutto ciò che può riguardarlo, non risparmiando alcun ordine di cose, alcuna classe di persone, col pravo intendimento di render queste in ispecie odiose e spregievoli agli occhi delle moltitudini. Fra i molti ragguardevoli personaggi che furono e sono fatti segno a tale maldicenza va annoverato monsignor De Merode, prelato per tanti titoli rispettabile, verso del quale oggi più che mai la stampa suddetta si è sfrenata con ogni maniera d'insulti e di villanie, prendendo pretesto dall'essere egli stato esonerato dall'incarico di pro-ministro delle armi.

Se il Santo Padre, nell'alta sua sapienza, ha creduto di prendere questa determinazione è ciò derivato da particolari circostanze e specialmente dalla necessità in che trovasi l'egregio prelato, di provvedere allo stato della sua deperita salute, essendo certo d'altronde che la Santità Sua non ha punto diminuito il suo affetto e la sua stima verso un soggetto che ne fu e ne è tuttora veramente meritevole.

Leggesi nella corrispondenza di Roma della *Gazzetta Uffiziale di Venezia*:

« Sembra che la partenza dell'artiglieria e della cavalleria dell'armata di occupazione non sarà così sollecita, com'era stato stabilito. È certa la partenza prossima del 19° di linea e del terza battaglione dei cacciatori. Due fregate sono giunte domenica nelle acque di Civitavecchia.

« Il battaglione degli zuavi pontificii è destinato a tenere guarnigione in Anagni, e quello dei cacciatori a Frosinone. Questi due corpi avranno una scorta di gendarmi per dare la caccia ai briganti. Al comando della gendarmeria nelle provincie di Frosinone e Velletri, è stato destinato il maggiore Eligi, il quale potrà, nella caccia contro i briganti, dar prova di quell'abilità, che ha mostrato, facendo fare par ordine superiore arresti in Roma. »

CORRISPONDENZE ITALIANE

BRESCIA, 31 *ottobre*. — Al finire di una di quelle battaglie nelle quali i battaglioni dell'esercito napoleonico si riducevano bene spesso a pelottoni, l'imperatore passando innanzi ad un gruppo di un centinaio di soldati che appunto, prima della mischia, contavano per quattro volte tanto, disse loro — *Soldats je suis content de vous*. — A questo complimento, uno di quei superstiti non potè trattenersi di rispondere a mezza voce — *moi aussi*. —

Lasciate che faccia anch'io lo stesso, e che sentendo tanti a lodarsi di quello che hanno fatto nella recente battaglia elettorale, dica alla mia volta: *Sono contento della mia Brescia e de' miei bresciani.*

Sì, bravi i miei concittadini, audaci nelle opere, calmi nelle deliberazioni; io vi lodo per la costanza che mostrate nelle idee che non si devono cambiare colla volubilità con cui le signore cambiano i cappellini e le vesti: vi lodo perchè avete avuto il buon senso di comprendere che colla posizione politica dell'Europa e colla convenzione del settembre, per parte nostra speciale, a compiersi, è una grande follia il credere che possa essere opportuna una politica diversa da quella sotto la cui inspirazione venne conchiusa.

A Brescia certamente non si è estremamente contenti di tutte le leggi che furono fatte dalla Camera antecedente; non siamo meno degli altri preoccupati della gravezza delle imposte, e nello stesso tempo del *deficit* nelle pubbliche finanze; ma non siamo stati tanto irragionevoli da attribuirne la colpa in sostanza a chi ha pur fatto il possibile per rimediarvi; non siamo stati tanto ingenui da credere che eliminando dalla Camera sia gli uomini più provati per sapienza economica e per patriotismo, o che mutando radicalmente l'indirizzo della politica e gettandosi quindi negli esperimenti e nelle avventure fosse il modo più sicuro di giungere ad un più soddisfacente risultato.

Volete che ve la spieghi in una parola? A Brescia non trionfarono le piccole passioni, le gelosie, i dispetti ch'ebbero tanta parte nella lotta altrove ed anche in alcuni di quei grandi centri che si vogliono proporre a modello e credono con qualche arguzia e molta sicumera far credere che possa essere sapienza quello che è, detto con frase molto semplice, peccato contro la logica e contro quella saviezza che si vuole mostrare al più sublime grado.

In Lombardia partito clericale non ve n'ha; ma facilmente ci si giudica inclinati all'idea estrema opposta. E che questo sia terreno adatto alle mene degli esaltati, lo prova l'ardore infinito con cui si lavorò da questi per ottenere quei pochi trionfi che si riassumono poi in due o tre elezioni guadagnate, e quello che è più a notarsi nei molti voti che due candidati dei loro ottennero a Milano. Qui, di contro ad una riprovevole apatia del partito liberale che lascia correre l'acqua alla china e non si risveglierà se non dopo gli sia toccata una seria lezione, fu immensa l'attività di propaganda esercitata dai rossi. Io non li biasimo perciò, ma il fatto devo notarlo per mettergli al confronto il risultato ottenuto e tirarne la conseguenza che alla fine non è poi il diavolo così nero come lo si vuol far credere.

Lasciamo da una parte qualcuno dei distretti mantovani che furono tagliati in mezzo dalla pace di Villafranca e sono malcontenti e credono perciò, col cambiar di deputati, di cambiare situazione; quali sono del resto i trionfi che il partito estremo ottenne in Lombardia?

Nella vera provincia di Brescia nessuno, perchè Zanardelli e Cuzzetti, come già ve lo scrissi, non sono più rossi di noi. Uno è saltato fuori a Varese, uno a Pavia, l'altro a Melegnano e tre a Cremona che non sono però d'un rosso molto cremisi. Ve ne sarà qualcun altro che forse ora dimentico; ma poca roba. E se questa è la proporzione del loro trionfo, qui dove credono di avere la loro cittadella, non vedo che siavi tanto a tremare.

Se io prendo nel complesso le elezioni, trovo che il numero degli uomini nuovi che entrano nel Parlamento non supera quello che ogni calcolo un po' posato poteva far supporre; trovo che delle nomine conosciute la maggioranza appartiene al partito liberale nostro; trovo finalmente che dei nuovi sarebbe precoce il voler definire il colore e che basta non siano tutti a noi avversi perchè la maggioranza ci resti.

Certamente le maggioranze quasi al punto dell'unanimità che si avevano per il passato, quanto più andiamo avanti altrettanto diventeranno difficili ad aversi; ma bisogna imparare a vivere con quel che basta e far senza il superfluo. Il milionario è un mestiere troppo comodo.

NAPOLI, 31 *ottobre*. — Le elezioni che si sono testè compiute dinotano un fatto grave per l'osservatore spassionato, cioè una profonda perturbazione morale in una gran parte della popolazione, a cagione della quale essa fu incapace di dare un giudizio coscienzioso e ragionato in una quistione così vitale, come quella della scelta dei deputati alla Camera elettiva. Le relazioni che ci giungono da ogni parte sulle manovre e sulle arti adoperate dai partiti estremi per riuscire nel loro intento, non lasciano pur troppo alcun dubbio sul lavorio segreto a cui la parte meno i-

APPENDICE

CRONACA GIUDIZIARIA

Troppe volte il vero non è verosimile; e dopo due mila e più anni da quando fu scritto, nel libro per eccellenza, che il numero degli sciocchi è infinito, questa massima, così poco rispettosa per quella metà del genere umano che pretende al privilegio del talento, rimane ancora intangibile in tutta la sua originaria estensione.

Un'altro fatto, il processo che siamo per esporre, varrà anche a dimostrare, con poca soddisfazione dell'altra metà del genere umano che aspira alla privativa dell'amabilità; ed è che la schiera di coloro che sono sempre disposti a prendere moglie per interesse, supera di gran lunga la progenie di quelli che si accasano per amore, per onore, per riconoscenza, per ambizione, per dispetto, per disperazione, insomma per una qualunque pazzia, perocchè la pazzia, sublime o ridicola, entri forse più o meno in tutti i matrimoni.

Durante i mesi di marzo, aprile e maggio di quest'anno, molti giornali di Parigi e dei dipartimenti della Francia pubblicavano lo annunzio seguente:

« La signora A. C., giovane, bella e doppiamente milionaria, desidera di maritarsi con un uomo onorevole e preferibilmente privo di beni di fortuna. Scrivere franco a Parigi, 112, sobborgo Montmartre. »

Mille cinquecento lettere almeno arrivarono all'indirizzo indicato, contenenti i voti e le speranze dei pretendenti.

Alcuni giorni dopo, coloro che aveano scritto, ricevettero una circolare stampata, mediante la quale la signora A. C. faceva sapere ai suoi numerosi adoratori che ella avrebbe sì risposto a ciascheduno di essi, ma che, invece di diriger loro la sua risposta, l'avrebbe pubblicata, colle lettere da lei ricevute e colla scelta che avrebbe fatto, mediante un giornale che stava per venire in luce sotto il titolo di: *Il Tamburro di città*, nel quale contemporaneamente avrebbe stampato le sue memorie.

A questa circolare andava unito un avviso, sottoscritto Thémis, che annunziava la fondazione del nuovo giornale col prezzo d'associazione. In esso si prometteva che su questo prezzo verrebbe fatta una riduzione a favore degli aspiranti alla mano della signora A. C.

Le associazioni arrivarono tanto più sollecite e numerose che la circolare della signora A. C. escludeva dal concorso tutti quelli, fra i suoi pretendenti, che non si fossero associati al *Tamburo di città*, ed avvertiva che per rispondere ai medesimi avrebbe seguito l'ordine delle associazioni.

Il primo numero del giornale uscì il 27 giugno 1865. Il *Tamburo* fece la sua comparsa nel più grande formato dei più grandi giornali, stampato in carta da gareggiare con quella del *Figaro*. A sinistra del suo titolo, il foglio è illustrato da una magnifica vignetta ove si vede un gran diavolo con un tamburone, circondato da innumerevoli diavoletti che suonano, chi la tromba, chi la lira, mentre altri saltano e si danno il gambetto.

Sotto la vignetta comincia la professione di fede di rigore; in appendice si apre la serie delle memorie della signora A. C.; poi il resto del giornale è riempiuto delle materie le più ortodosse; vi si trovano due lettere dirette alla signora A. C. da persone che aspirano alla sua mano, il corso della Borsa, il bollettino ragionato della Banca, una cronaca, un articolo di viaggi, uno di arti, uno di scienze, uno sulle corse di Fontainebleau, le mode, la corrispondenza, i fatti varii e la quarta pagina riboccante d'annunzi grandi e piccoli, insomma nè più nè meno di un antico giornale che si rispetta.

Il *Tamburo* dovea uscire due volte per settimana; ma nessun altro numero seguì quello del 27 giugno; laonde reclami e lagnanze da tutte le parti piovono sull'amministrazione del giornale. A questo punto si apre il dibattimento.

Siamo dinanzi al tribunale correzionale di Parigi. Sul banco degli accusati siede un giovane di ventisette anni. Egli deve scolparsi di truffe commesse a danno di trecento e più persone nelle circostanze che abbiamo sommariamente esposte. Egli si chiama Dionigi Fleury, detto Thémis; sostiene di aver fatto studii di architettura e di aver lavorato presso cinque o sei architetti di Parigi; si dichiara proprietario di alcune terre a Villiers sur-Marne ed a Montgeron. Ma, ad onta di questa pretesa agiatezza, risulta dalla sua corrispondenza che al principio di quest'anno, egli si è rivolto a parecchi banchieri, ed anche al signor Thiers, per ricavarne 20 mila franchi onde impiantare un giornale.

Ma il signor Thiers che, essendo stato più volte ministro, sa per prova ciò che costa un giornale, gli rispose che con 20 mila franchi non si può fondarlo.

Venendo più particolarmente ai fatti che diedero origine al procedimento, ecco come sarebbero succeduti, a detta dell'imputato, al quale cediamo la parola:

« Due anni fa, essendo a Montgeron, eravamo parecchi giovinotti al caffè, dove avevamo letto in un giornale l'annunzio di una ragazza che cercava marito. Cinque o sei mesi or sono, essendoci di nuovo frullata pel capo questa stranezza, abbiamo voluto divertirci, e ci siamo uniti in tre per pagare un annunzio simile. In quel turno di tempo io avevo stretto relazione con un impigato del *Petit Journal*, il quale mi propose di pubblicare un giornale d'annunzii da distribuirsi gratuitamente; siccome di giornali io non me ne intendo, così ho lasciato fare a lui, stampando frattanto un secondo annunzio per prevenire il pubblico che avremmo fondato un giornale.

« Queste pubblicazioni ci costarono 150 franchi. È vero che la signora C. A. non ha mai esistito; ma sin dal mio primo interrogatorio mi son dichiarato pronto a rimborsare tutti gli abbonati. Io non so se vi sieno stati dei pretendenti in sul serio alla mano della signora da me inventata, ma stento a crederlo; io non supponevo certo che vi potesse essere uomo che prendesse la cosa alla lettera. Non nego che alcuni pretendenti abbiano mandato il loro ritratto, domandando in cambio quello della signora A. C. Vi sono degli uomini a questo mondo così originali!

« Però vi furono molti che presero la cosa per uno scherzo, e ad ogni modo io non ho inteso che di burlare. Quanto ad inserire nel mio giornale le lettere dei pretendenti, io non avevo l'intenzione di stampare che quelle, a pubblicare le quali fossi stato autorizzato. Le associazioni al giornale mi fruttarono 1,400 franchi all'incirca, che ho spesi però nella edizione del mio foglio del quale, sebbene non sia uscito che un numero, convien considerare che un primo numero costa caro: io ne ho fatto tirare un numero di copie stragrande, su bellisima carta; poi c'è la pigione per l'ufficio del

struita del paese è stata assoggettata. In più d'un collegio non si è già detto agli elettori: sceglieto Tizio che è un onest'uomo, intelligente ed istruito e che rappresenterà dignitosamente il vostro collegio. No. A queste qualità di mente e di cuore si è passato sopra o non se n'è parlato che per incidenza. Le popolazioni furono invece affascinate da promesse fallaci, assurde ed impossibili. Si è detto ad esse, e lo si è ripetuto ad ogni giorno e ad ogni ora quasi: votate pel Governo ed avrete imposte, ingiustizie e vessazioni; date al contrario il voto al nostro candidato e questi vi darà l'esenzione dalla tassa mobiliare ecc., la riforma nel governo, nel quale tutti debbono prender parte ed averne i benefici; insomma l'età dell'oro la più completa e la più desiderata! Le nostre popolazioni, parlo sempre di quella parte che non è molto al fatto del meccanismo governativo, nè che ha un'idea ben chiara della situazione del paese e dei suoi bisogni più urgenti e più capitali, a poco per volta nell'udire tutte quelle cose che naturalmente l'interessavano all'ultimo grado, accompagnate bene spesso da critiche più che severe sugli uomini che stanno alla direzione della cosa pubblica e sui componenti la antica maggioranza, si fece un'opinione sfavorevolissima dei ministri, dei deputati e di coloro che volevano sostenere e difendere gli uni e gli altri.

Vi ingannereste a gran partito se credeste che tutto ciò sia il risultato di un lavoro di poche settimane; esso è invece l'opera di mesi e mesi. Il catechismo politico che fu dato a studiare a tutti questi elettori può riassumersi in poche parole: Chi sono i deputati? Sono dei mariuoli che stanno a Torino od a Firenze. Cosa fanno laggiù? Mettono tassa e balzelli sul povero popolo, che poi dividono col governo! — Queste insinuazioni hanno talmente preso radice nel popolo, che convincerlo del contrario, a quest'ora vi vorrà non poca fatica. Con queste idee pel capo non è quindi a maravigliarsi se in molti dei collegi della provincia le elezioni o furono a favore dei rossi o dei neri, o vennero combattute con accanimento. In poche parole siamo giunti al punto in cui per non fare riuscire un candidato, bastava che si dicesse essere egli amico di questo o di quell'altro ministro, o di essere appoggiato dagli agenti del governo. La sconfitta toccata al barone Poerio a S. Giuseppe è una conseguenza di questa perturbazione morale pubblica e di queste insinuazioni calunniose. I due partiti hanno poi in questo lavorato d'accordo, volendo dare al vecchio patriota un voto di sfiducia, che sarà sempre una macchia indelebile pei 347 elettori che preferirono a lui il Cairoli. Questo accordo che si verificò del resto in più d'un collegio, non fu però in alcuno così stretto e così disciplinato come in questo di S. Giuseppe. Tanto dai democratici, quanto dai clericali si voleva personificare in un solo individuo tutto il partito della maggioranza. Si scelse il Poerio che per l'onestà del suo carattere, pei suoi antecedenti onorevolissimi e per la gentilezaa dei suoi modi era caro a tutti, e quindi un affronto fatto a lui non poteva a meno di riuscire doloroso al partito a cui agli apparteneva.

Questo scopo l'ottennero, ma quei signori non calcolarono che vi sono fatti che rivoltano talmente la coscienza pubblica da eccitare la più profonda indignazione. Questo risvegliamento della pubblica opinione comincia a verificarsi ed i giornali onesti di ieri ebbero delle parole su questo deplorevole fatto, che onorano la stampa napoletana. La La *Patria* più di tutti, a mio avviso, fu veramente l'interprete della impressione sofferta in generale dall'elezione del Cairoli; *al disopra degli elettori di San Giuseppe, sta la storia ed il paese!* Ieri poi quell'egregio cittadino ebbe, da quanto racchiude Napoli di illustrazioni e di notabilità, le più affettuose testimonianze di stima e di simpatia. Il prefetto gli scrisse una bellissima lettera, non di condoglianza, ma di congratulazione, per avere avuto ciò che mai mancò a tutti i grandi patrioti, l'ingratitudine dei propri concittadini. Il marchese D'Afflitto trovandosi domenica a sera al casino dell'Unione in mezzo ad un crocchio ove si lamentava l'accaduto, e ad uno che si sapeva avere lavorato contro il Poerio, essendo sfuggito che se quegli si fosse raccomandato a lui ed ai suoi amici politici, la cosa non sarebbe succeduta, così tagliava a costui il discorso con queste nobili parole: *Per me stimo mille volte più Poerio sconfitto senza di voi, che vincitore mercè il vostro concorso.*

Ora, quale sarà l'attitudine della nuova Camera? È ancora malagevole il dirlo, sopratutto alla lettura di certi nomi, che possono avere ispirato fiducia a qualche centinaio di contadini o di clericali, ma che alla nazione, che vede le cose un poco più dall'alto, non possono a meno di ispirare una giusta e ragionata repulsione. Da quanto però conosciamo già fin d'ora del risultato dei ballottaggi, un poco di miglioramento pare che si sia introdotto in quelle elezioni. Lo desidero di cuore nell'interesse del paese ed un poco anche della morale, che sarebbe stata veramente oltraggiata, se certe individualità schifose fossero riuscite a sedersi fra i rappresentanti della nazione italiana!

Le notizie sanitarie sono sempre gravissime. Si è per qualche tempo conservata l'illusione di poterla passare con pochi casi, ma pur troppo a misura che andiamo avanti la triste realtà ci obbliga ad abbandonare ogni speranza su questo riguardo. La marea monta e travolge nel suo cammino più di una vittima. Mi si dice che si tratti di fare sgombrare il Castelnuovo dalla truppa che l'occupa a causa dei diversi casi che si verificarono da pochi giorni. Nel 1854 si dovette adottare la stessa misura riguardo ad un reggimento di svizzeri che in 8 giorni avea perduto oltre a 300 uomini! Anche l'ospedale militare del Sacramento sarà abbandonato e per lo stesso motivo. Si è già cominciato a non più recarvi degli ammalati, ed i guariti prima di rientrare nei rispettivi loro reggimenti sono condotti all'ospedale cholerico di Piè di Grotta, ove devono passare otto giorni in osservazione. Sulla proposta del prefetto, il ministro della pubblica istruzione acconsentiva, con suo telegramma di ieri a sera che gli esami ed i corsi universitari non fossero aperti che al 15 del prossimo novembre, e ciò per misura di precauzione. La non riapertura indefinita era stata richiesta all'unanimità dalla facoltà di medicina e chirurgia nella seduta di sabato.

Roma, 28 *ottobre*. — Non è possibile nominare tutti i prelati che sono stati invitati e pregati ad accettare il portafoglio delle armi: ha ricusato ognuno l'onore, i denari e gli altri vantaggi d'un ministero che non ha altra spina che quella di provenire da monsignor De Merode.

Questo prelato escandescente ed eccentrico, sebbene caduto di grazia del Papa e sceso dal potere, è tuttavia temuto dal pecorume dei prelati non aventi mai altro programma che quello della propria carriera fino alla meta del cardinalato. Monsignore non parte da Roma, non esce anzi neppure dal Vaticano, rimane a fianco del Papa e, con una o con altra carica, continuerà a far parte della famiglia pontificia, se altro non fosse con l'antica qualità di coppiere: egli può dunque tornare da un momento all'altro nella piena grazia del volubile pontefice, e allora guai a colui che l'avesse provocato a nimicizia. In ciò lo spavento di tutti i colleghi invitati alla trista e spinosa eredità. Il brigantaggio è notorio che dal governo si vuole; ma è pur notorio che nol si vuole col sistema imprudente di De Merode: è d'uopo quindi al nuovo ministro accingersi in primo luogo a rovesciare tutto quanto è fatto da De Merode, e accingersi in secondo luogo a porre un altro sistema di collegamento e di azione con quelli buoni campioni della santa causa, che sono i briganti. Sono due assunti tremendi: il primo perchè spiacente ed odioso agli occhi del furibondo antecessore e minacciante perciò la felicità e sicurezza della carriera; l'altro perchè Antonelli, messosi in molta diffidenza per tema di altri Pila e di altri Sagretti, non si mostra disposto a soccorrere d'un consiglio o d'un parere e nè tampoco d'una parola, la quale faccia luce su ciò che piacerebbe al governo in quanto al modo da tenere.

Ma il governo papale è ricco di generali, e conta fra questi il famoso generale Kanzler della fanteria. A questi non formano ostacolo i dubbi e i timori del prelatume ed egli accetta senza difficoltà il portafoglio lasciato da De Merode. Si dubita che sarà bene accetto alla Francia per l'ordine del giorno che, or fa circa due anni, si pubblicava da lui con molte ingiurie all'imperatore: egli però è o sarà quanto prima il successore del ministro coppiere; e se sono bene informato è prossimo a spedirsi il suo biglietto di nomina a pro-ministro; egli anzi è sicuro di averlo in giornata.

Il cholera ha penetrato nello Stato del S. Padre e si danno per certi alcuni casi disgraziatamente accaduti a Corneto, città distante pochi passi da Civitavecchia. Qui si sta in grave sospetto di non andarne esenti malgrado l'avvicinarsi della fredda stagione, ricordando ognuno che nell'altra irruzione del morbo dal 54 al 55 l'inverno non fu risparmiato.

I ladri assaltano e spogliano di notte non meno che di giorno con una audacia che non ha esempio: la polizia ha dato o ha fatto mostra di dare ordini severissimi di sorveglianza ma il fatto sta che poliziotti e gendarmi si trovano sempre lontani allorchè accade qualche aggressione e allorchè si corre per chiamarli. I gendarmi sono autorizzati a esplodere le pistole contro il ladro che non ceda al comando di formarsi e di lasciarsi arrestare: ma ne è avvenuto per due volte che essi hanno colpito l'aggredito in vece dell'aggressore e ciò ha messo un tal quale spavento mediante il quale si preferisce il solo pericolo derivante dal ladro al doppio pericolo del ladro e dei difensori di tal fatta.

Dall'on. ministro della pubblica istruzione fu indirizzata la seguente circolare a' rettori delle Università, intorno alla riforma degli studi di giurisprudenza da noi già annunziata.

Firenze, addì 29 ottombre 1865.

Nel comunicare a V. S. Ill.ma il nuovo Regolamento per la Facoltà giuridica, il sottoscritto pensa di chiamar l'attenzione di lei su alcuni punti del medesimo, e di darle analoghe istruzioni.

1. Quantunque il progresso della civiltà abbia necessariamente ampliato i confini della scienza, pure buon numero delle disposizioni dei Codici dell'età nostra continuano a trovar riscontro, ed hanno la loro fonte nel diritto romano, il quale, anzichè scienza speciale staccata dal diritto universale, è a considerarsi come base del diritto stesso. Partendo da questo principio, s'è ora voluto che l'insegnamento del diritto romano, spogliato della parte meramente storica, di cui più non s'incontrano vestigia nelle istituzioni moderne, nè potrà innovarsi per l'avvenire, proceda nel corso della Facoltà di fianco al gius civile patrio. Quindi alle istituzioni di diritto romano, assegnate al primo anno di studio, s'unì la comparazione del diritto patrio vigente, e prescrisse che negli anni secondo e terzo diansi ad un tempo lezioni di diritto romano e di Codice civile. I professori delle due materie dovranno impertanto ordinare d'accordo i loro insegnamenti, sì che l'uno serva all'altro di lume, e torni più agevole ai giovani il raffrontare i due diritti.

2. S'è creduto opportuno di stabilire che il diritto canonico più non s'insegni col metodo di monografie speciali, secondo le varie materie di cui consta, ma lo si porga invece sotto forma d'istituzioni, che, sebbene in compendio, ne dichiarino l'intera teoria. Dovrà però darsi maggiore sviluppo a quelle parti la cui conoscenza è di massima importanza, vuoi pel giureconsulto, vuoi per l'uomo politico, quali sono la potestà della Chiesa, le relazioni sue collo Stato, i limiti delle attribuzioni dell'uno e dell'altra, la materia beneficiaria, la materia matrimoniale.

3. Si riconobbe l'utilità grande dello studio del diritto internazionale; in conseguenza si prescrisse di consecrare un intero biennio alle lezioni di questo diritto, sì *pubblico* che *privato* e *marittimo*. Il quale insegnamento dovrà eziandio coordinarsi colla *Storia dei trattati*, quella in ispecie che riguarda l'Italia.

4. L'insegnamento complessivo del diritto e della procedura penale verrà affidato al professore od incaricato che per l'addietro dettava il diritto penale; ed al Professore od incaricato della procedura civile e penale s'affiderà quello di procedura civile e ordinamento giudiziario.

5. La S. V. Ill.ma provvederà affinchè siano con sollecitudine compilati i programmi degl'insegnamenti in cui occorrono modificazioni, tenuto conto delle osservazioni fatte ne' precedenti numeri 1, 2 e 3.

6. V. S. provvederà inoltre a che gli alunni contemplati nel secondo alinea dell'art. 19 del Regolamento nuovo, abbiano modo di fare il corso della procedura civile e penale com'era prescritto dal Regolamento or abolito, quando non siavi alcun privato insegnante autorizzato per siffatta materia: e delle provvidenze date informerà il Ministero.

Il Ministro Natoli.

Diamo il testo delle proposte della Commissione del *Nationalverein* adottate da questo ultimo nella sua adunanza di Francoforte il 28 corrente. Notiamo che il telegrafo disse queste proposte adottate alla unanimità; la *Triester Zeitung* dice a grande maggioranza.

1. Il *Nationalverein* persiste nel suo Statuto, giusta il quale esso intende alla unità e libertà della Germania, e nel programma del 1860, col quale stabilì il principio di uno Stato federale tedesco con un potere centrale proprio ed un Parlamento, e in quello del 1862, con cui stabilì il principio di una costituzione dell'impero come scopo.

Il *Nationalverein* persiste pure sul principio del suo programma del 1860, giusta il quale, sotto la condizione che anche il popolo prussiano si subordini al potere centrale e alla rappresentanza germanica, e che il governo prussiano custodisca in ogni direzione gli interessi della Germania e prenda i provvedimenti indispensabili per lo stabilimento della potenza ed unità germanica, si dovrà conferire il potere centrale al capo del più grande Stato puramente germanico *(reindeutschen)* per parte del popolo tedesco; e a un tempo insiste nella risoluzione del 1864, per cui la decisione relativa al capo *(Träger)* del potere centrale apparterrà al complesso della nazione rappresentata nel Parlamento germanico. Il *Nationalverein* rinnova infine l'espressione del suo convincimento, che la prima condizione di uno scioglimento efficace della questione germanica per via della riforma è il pronto trionfo di un sistema veramente liberale e nazionale nella Prussia.

2. In armonia con la risoluzione del 1° novembre 1864, il *Nationalverein* dichiara iteratamente essere dovere del popolo germanico vegliare sul diritto autonomico dello Slesvig-Holstein di disporre di sè. Solo gli interessi della Germania possono limitarlo. In difetto di un potere centrale tedesco, solo la Prussia può pel momento attuare vigorosamente ed efficacemente la difesa delle coste e confini della Germania nel Nord. Rispetto a ciò il *Nationalverein* riconosce la convenzione berlinese del 26 marzo 1865 fra i deputati prussiani e il Comitato ristretto delle Società dello Slesvig Holstein, come base sufficiente dell'accordo reciproco e del soddisfacimento degli interessi nazionali, per quanto ciò è possibile prima dell'attuazione della costituzione dell'impero germanico. Non doversi più oltre differire la convocazione dei rappresentanti dei ducati.

La *Perseveranza* del 2 corrente pubblica questa corrispondenza:

Pesaro, 30 ottobre.

Nella notte del 28 al 29, ebbero luogo in Pesaro numerosi arresti. La segretezza e l'apparato con che furono eseguiti, danno a supporre gravissimo il motivo che ha indotto la giustizia a questo estremo. E la nostra città turbata per tanto tempo dalle mene dei partiti, fino ad essere funestata dai più atroci delitti, non può a meno di riconoscere in questo atto una triste, ma necessaria conseguenza. Ed è doloroso il vedere immischiati in codeste brutte faccende giovani di agiate famiglie, che ben altrimenti avrebbero potuto usare del loro ingegno e dei loro mezzi mettendoli a pro del paese e della patria.

Intanto qui aspettiamo tutti con ansia che sia fatta luce sugli arresti che v'ho accennato.

La *Sentinella delle Alpi* di Cuneo, in data del 31 scrive:

In seguito al voto di domenica (29) il cavaliere Brunet diede le sue dimissioni dalla sua qualità di sindaco.

Sappiamo, scrive l'*Italia Militare* del 1° novembre, che S. M., sulla proposta del ministro della Guerra, ha accordato buon numero di ricompense a favore di militari ed altri, per essersi distinti nella repressione del brigantaggio e per altri atti di valore.

Nel *Giornale della Marina* del 1 novembre si legge:

« Il ministro della Marina ha nominato una commissione composta dal contro-ammiraglio Provano, direttore generale Penco e direttore delle costruzioni navali de Luca, per contrattare con li principali stabilimenti meccanici nazionali per la costruzione di due macchine a vapore di 900 cavalli, due di 300 e quattro di 70. — È la prima volta che vediamo usata tanta confidenza verso l'industria nazionale, e vediamo adottare verso di essa l'istesso sistema che si usa dalle potenze più industriali del mondo e che noi stessi abbiamo sempre usato con gli esteri. »

Nel *Conte Cavour* del 1 novembre si legge:

« Ieri a cagione della pioggia non potè aver luogo la manovra.

« Dopo il mezzogiorno però la regina Pia e la principessa Clotilde si recarono in vettura di gala a visitare le due nuove chiese di Santa Giulia e S. Salvario.

« Il re di Portogallo, il principe Umberto, accompagnati dal generale Villamarina, si recarono a visitare l'arsenale, ed alla loro presenza si fecero lavorare tutte le macchine, che da alcuni anni si introdussero per la maggior produzione e finitezza.

« Il re di Portogallo espresse la sua profonda soddisfazione ai capi dell'arsenale, che ora può dirsi uno dei primi d'Europa.

Dicesi che si darà un gran ballo a Corte. »

Nella *Gazzetta di Torino* del 2 novembre si legge:

Ieri al tocco S. M. il re di Portogallo, seguito dal ciambellano marchese de Ficalho, dal generale marchese Villamarina del Campo e dagli ufficiali d'ordinanza colonnello Nasi e capitano De Renzi, si degnava di visitare il Museo civico. S. M., dopo essersi alquanto trattenuta nelle pri-

---

giornale, e lo stipendio di un impiegato. In somma, non solamente ho consumato il danaro che ho incassato, ma vi ho aggiunto 400 franchi del mio, e sono ancora rimasto in debito di 500 franchi che soddisfo a rate mensuali.

« Prego poi il tribunale a volere tenersi presente che, in quest'affare, vi sono due fasi che non bisogna confondere; la prima: uno scherzo che io non ho mai supposto potesse venir scambiato da alcuno per qualche cosa di serio; la seconda, un affare ragionevole, il giornale, il quale abortì solo perchè chi mi avea promesso danari, mancommi di parola. »

Si odono le deposizioni dei testimonii.

Fra gli altri, un possidente, veduto ch'ebbe l'annunzio di una ragazza da marito con due milioni di dote, per informarsi se la cosa era vera, andò dall'imputato il quale gli rispose che avrebbe parlato del figlio di lui alla signora. Questo padre, così premuroso della felicità dell'unico suo figlio, ritornò al tempo stabilito; ma, avendo chiesto di veder la signora, gli venne risposto che andasse, se gli piaceva, ai Campi Elisi, dove l'avrebbe facilmente riconosciuta allo splendore della sua carrozza e allo sfarzo delle sue livree. Questo previdente genitore, che forse non si sentiva abbastanza saldo in gambe per correre dietro all'avventura, propose qualche cosa di meglio, cioè che l'imputato e la signora volessero accettare una refezione in un ameno villino, che egli possedeva, dove avrebbero potuto discorrere dell'affare a loro grand'agio. È superfluo il dire che l'invito non fu tenuto, scusandosi, alla terza visita del buon vecchio, con dirgli che la signora era andata ai bagni di Dieppe.

Quest'ottimo babbo avea preso la cosa in sul serio, e in sul serio scriveva lettere a Fleury, in cui lo assicurava, con un candore incredibile alla sua età, suo figlio desiderare non già dei milioni, ma una donna con cui stabilire una

« celeste
« Corrispondenza d'amorosi sensi »

una compagna colla quale, per suo gentil diporto, fare il giro del mondo.

Ma tutto ciò è nulla a paragone degli scritti di altri capi ameni, che non hanno mancato di dare nel laccio, benchè così poco industremente lor teso. Se non che la cupidigia toglie il senso comune.

Eccovi un notaio che domanda la mano della ricca indiana per uno dei suoi clienti, del quale fa il ritratto. Egli ha trentasett'anni, e un impiego che gli frutta 6 mila franchi; alla morte di suo padre poi, erediterà altri 6 mila franchi di rendita in beni stabili i quali, vendendoli, gli procureranno un capitale di oltre 200 mila franchi. Probabilmente il cliente del notaio non è altri che il notaio stesso, e l'eredità non consiste in uno stabile, ma nel suo studio.

Dopo il notaio, viene un avvocato, celibe, di quarant'anni, di buona famiglia, com'egli medesimo si descrive, senza precedenti giudiziarii, avvocato, scrittore, antico membro della istruzione pubblica, con pochi beni di fortuna, ma in compenso con molte speranze! Questi non unisce il ritratto alla sua dichiarazione nel dubbio che l'età possa parere sproporzionata!

Succede l'amministratore d'uno dei più grandi giornali di Parigi; si presenta indi un capo tamburo, il quale non manda il suo ritratto perchè dice che tutti i capi tamburo si rassomigliano! Nel mettersi a disposizione della signora, co' suoi trentacinque anni e colle medaglie acquistatesi in parecchie campagne, egli dichiara che, al bisogno, lascierà anche il servizio militare! Onore al capo tamburo che in mezzo alle sue aspirazioni a cento mila lire di rendita, conserva un'idea così alta della sua posizione, da fargli parere un sacrificio il rinunziarvi!

Gli entusiasmi a freddo di cento altri che troppo lungo sarebbe lo annoverare, non fanno più ridere quando si consideri che con un indegno tranello si è turbata la quiete di una vita ignorata, ed accesa nei petti una sete di oro inestinguibile espillando danari, non solo senza il corrispettivo promesso per un dato tempo del giornale, ma anche senza che fosse sicura alcuna probabilità, sia pure remota, nell'arringo matrimoniale in cui si mettevano al prezzo stabilito.

Fra i disgraziati aspiranti alla fortuna della signora A. C., un cuoco fu menato pel naso più a lungo degli altri, sino al punto di richiedergli, nel corso di una voluminosa corrispondenza, di voler mandare il suo ritratto vestito secondo la moda adottata dai nostri primi padri prima del peccato; e ciò per riconoscere che l'originale non avesse difetti di conformazione. Ciò avrebbe bastato per far aprire gli occhi, sull'indegno giuoco che si prendevano di lui, al meno avveduto degli uomini, ma la cupidigia accieca i più scaltri. Al cuoco però rimase tanta prontezza quanto basta perchè offrisse alla signora di corroborare le sue asserzioni sulla propria robusta salute con un certificato medico, qualora ella non avesse preferito di mandargli il danaro occorrente per ottenere il ritratto secondo i di lui desiderii.

Chi sa dire se l'epistolario di costui non avrebbe superato in mole tutte le indigeste e sconvenienti raccolte di lettere di autori appena morti, di cui corre l'andazzo, se un provvidenziale odore di abbruciaticcio non lo avesse richiamato frequentemente alle cure della cucina!

Ma dove la sua ingenuità apparisce in tutta la sua nativa freschezza, si è nella chiusa di uno dei numerosi suoi scritti, laddove dice: non mi dimenticate perchè io credo di essere il migliore dei 1500 che aspirano alla vostra mano; ad ogni modo, se io non vi convengo, desidero che riusciate con altri, ma migliori di me è impossibile!

Ora ad un altro, la balordaggine del quale oltrepassa i confini del credibile, senza essere men vera.

Nell'annunzio dell'imputato era detto: scrivere *franco*, num. 112, via Montmartre.

Questa volta il corrispondente della signora A. C. ha redatto così l'indirizzo del suo foglio: al signor *franco*, num. 112, ecc.

Ad onore poi — della grande nazione, che cammina alla testa della civiltà — ci affrettiamo a soggiungere che il buon senso non è del tutto smarrito appo dessa, e se in questo affare comparvero dei mistificati, non mancarono anche dei mistificatori; siffatti furono coloro che scrissero alla signora A. C. proponendole, a spese di lei, di fondare in cinque un giornale col titolo: il *Concorso coniugale*, di cui essi sarebbero stati i soli redattori. A questi libertà intera di trattare per un anno di qualunque materia immaginabile. Quegli che avrà dato saggi di maggiore intelligenza, e che si avrà maggiormente cattivato l'attenzione pubblica sarà il fortunato che la signora A. C. farà suo sposo, nominandolo redattore in capo del giornale che continuerà a pubblicarsi col nuovo titolo: *La luna di miele.*

L'imputato si difese da sè senza l'assistenza di avvocati. Egli confessò di aver ceduto ad una cattiva ispirazione, ma di essere stato ben lungi dalla intenzione di commettere truffa alcuna.

Coloro che guardano oltre i confini del presente colla chiaroveggenza delle sonnambule, coll'evocazione degli spiriti, col giuoco delle carte, co'l'esame delle mani, speculano sulla credulità altrui in un modo non più onesto del suo.

Il Tribunale, ammettendo molte circostanze attenuanti, nol condannò che a due mesi di prigione ed alle spese.

me sale sovra gli oggetti di maggiore importanza, parve dimostrare un più vivo interesse pei capi d'arte della Galleria moderna: notandone ella stessa i principali con particolari osservazioni a persona perita, accennò a quelli che tiene presso di sè degli stessi autori, e non pretermise di parlare con amore dei migliori artisti portoghesi, al quali ebbe ad allogare quadri di storia *nazionale*. Nel dipartirsi dallo istituto, il re con la somma sua bontà commendava altamente il proposito del municipio, esprimendo al consigliere deputato alla *direzione* i propri suoi voti, perchè il Museo abbia sempre più ad estendersi ed arricchirsi.

Ecco l'articolo del *Times* del 30 a cui accennava il telegrafo:

Si annunzia che sono stati spediti a Civitavecchia vascelli francesi, e che il primo distaccamento delle truppe imperiali abbandonerà gli Stati papali fra pochi giorni. L'imperatore adunque eseguisce lealmente la convenzione del settembre 1864. Undici mesi prima del termine egli ha incominciato a ritirare l'esercito protettore, ed ha deluso così le speranze e smentito le predizioni di coloro che credevano che il suo accordo col governo italiano non avrebbe mai avuto effetto. È difficile il vedere in che costoro fidassero. Solo un' incapacità di comprendere l'andamento degli affari politici equivalente quasi a cecità di giudizio può supporre che l'imperatore abbia a voler violare un impegno formale dopo che il governo italiano ne ebbe eseguita la sua parte, e fatto ciò che esso considerava come un sacrificio nel caso.

La traslazione della capitale da Torino a Firenze sarà probabilmente un vantaggio per l'Italia, in quanto Firenze è più vicina al centro del paese, e le provincie ultimamente annesse preferiscono come centro i toscani ai piemontesi. Ma la Corte e il governo italiano non desideravano guari un tal cangiamento, e sarebbero rimasti volentieri a Torino fino a quell' epoca futura in cui Roma fosse preparata ad accoglierli.

Ad accettare nella convenzione Firenze per capitale il governo italiano era mosso soltanto dal desiderio di veder l'Italia liberata da un protettorato straniero, e il potere temporale abbandonato all'appoggio dell' affezione de' suddiii. Il proposito degli italiani non si mutò mai, nè mai fu celato.

Quando l'imperatore fece la convenzione, sapeva quello che volevano, e per ciò li astrinse espressamente a non voler attuare i loro disegni con la forza. La promessa del Governo italiano che non avrebbe in nessun modo aiutato la rivoluzione negli Stati romani, nè fatto uso della sua superiorità di forze per rovesciare il potere temporale del papa, faceva parte della considerazione relativa alla ritirata dei francesi. Gli italiani dovettero attenersi rigorosamente a tale impegno. Subordinati al Governo attuale o volontariamente o per la presenza di una forza superiore, i patrioti italiani dovettero abbandonare la loro idea di una capitale romana ed accontentarsi per sempre (!) dei confin presenti del regno. Ora, avendo l'Italia fatto e promesso tanto, sarebbe una violazione di ogni buona fede ed uno scandalo in faccia all'Europa, se l'imperatore ricusasse di adempiere la sua parte. Egli si obbligò nel modo più solenne a ritirare ogni soldato francese pel settembre 1866, e coloro che lo supposero capace di cercare scuse per non far ciò, fanno troppo poca stima dell'onore dei Governi e della forza dell'opinione in Europa.

Possiamo quindi confidare di vedere fra poco la fine di un ordine di cose, che gli amici della libertà e dei diritti nazionali non cessarono mai di deplorare. L'imperatore francese fece tanto per l'Italia, che non ci sarà chi voglia censurarlo di troppo per la repressione da lui esercitata negli Stati romani; tanto più che una tale politica non fu iniziata da lui stesso. Ma certo, dopo il lasso di diciasette anni, è tempo che cessi. Se il papa non è riuscito in questo mezzo tempo a raffermarsi nella affezione de' suoi sudditi, non è probabile che vi riesca più mai.

D'altra parte, se è vero, come asseriscono gli apologisti di Roma, che il popolo romano è affezionato al suo Governo presente, e che il solo pericolo che corra il potere temporale è quello di un attacco esterno, in tale caso il papa sarebbe sicuro appieno, da che l'Italia si è impegnata a non intervenire fra lui e i suoi sudditi.

L'imperatore francese ha dato pertanto ogni guarentigia ragionevole al partito clericale, nel mentre stesso che adempie i voti dell'Europa liberale. Egli ebbe riguardo abbastanza omai ai pregiudizii ed agli interessi del clero. Il potere ch'esso ha sul suffragio dei contadini francesi, esigeva che si tenesse conto de' suoi desideri, e l'imperatore ne tenne conto in tutto il suo regno. Solo dopo che il papato ebbe ogni occasione di raccomandarsi ai propri sudditi, dopo averlo avvisato, ammonito, fattegli rimostranze e aiutatolo a governare in ogni modo possibile, l'imperatore Napoleone acconsente a ritirarsi e ad abbandonarlo a se stesso.

Per quanto strano possa sembrare, gli amici del governo romano, e i membri stessi di questo governo, continuarono a credere fino a questi ultimi giorni, che le truppe non sarebbero state ritirate. È forse un tal sentimento è quello che indusse i consiglieri del Papa ad agire con tanta imperiosità nelle loro comunicazioni col governo italiano. Ma ora, che veggono esserci poca speranza di ritenere i loro protettori, cominciano a declamare di bel nuovo contro l'ambizione e le aggressioni degli italiani, nella vaga speranza, parrebbe, di destare tal movimento in Francia da impedire l'esecuzione della convenzione. Avendo uno dei fogli imperialisti detto, ciò che è vero fino a un certo punto, che il governo italiano ha dato segno di sentimenti di rispetto verso il papato, e e promesso di proteggerlo (cioè, da' suoi propri sudditi), il giornale ufficiale romano, dichiara ora che gli italiani proseguono la la loro condotta aggressiva più sfrontatamente che mai. Per queste ragioni il giornale del Papa protesta contro il voto dei fogli francesi « di far cessare i timori ragionevoli rispetto ai futuri eventi ». Se non che i soli atti manifesti che sa citare sono alcune violazioni del territorio papale per parte degli italiani. I « deplorabili fatti di cui siamo testimoni » sono le « frequenti e recenti violazioni del territorio pontificio per parte dell'esercito regolare e delle guardie nazionali di quel governo », che sono « perpetrati al cospetto dell' esercito francese e non solo male si accordano con le massime lodevoli di protezione e rispetto, ma danno grave motivo di giudicare molto diversamente di quello che deve aspettarsi come più probabile conseguenza del richiamo delle truppe francesi. »

Queste violazioni del territorio pontificio, a nostro avviso, vogliono riferirsi a qualche brigante inseguito talvolta oltre la frontiera; offesa lieve per fermo, chi consideri la provocazione ricevuta dal Governo italiano. Sapendosi che cotesti ribaldi ottengono armi e munizioni dallo Stato papale e sogliono rifugiarvisi allorchè sono inseguiti dalle truppe del re, non si può giudicare severamente queste trascendenze eccezionali dei confini legali in senso stretto.

Per quanto poi riguarda la « non interrotta persecuzione della Chiesa cattolica nelle sue istituzioni, la chiusura dei seminarii vescovili, e gli ostacoli con cui si cercò sinora di interrompere la successione dei sacerdoti nella casa di Dio » sono oggetti questi di pura politica italiana, e non concernono punto il papato nelle sue relazioni politiche.

Il Governo italiano ha il diritto di prendere quei provvedimenti ch' egli crede adattati al regolamento delle questioni italiane nei dominii del re, e di impedire che i palazzi dei vescovi e le scuole clericali diventino fomite di sedizione. I consiglieri papali, dopo lo stabilimento del Regno italiano, si valsero sempre del clero per attuare i loro divisamenti contro la pace civile dello Stato, e il Re sarebbe spergiuro e traditore verso il popolo che lo sollevò a tanta altezza se non usasse di tutta la sua autorità a sopprimere tali anomalie. Le relazioni politiche fra lui e il Papa come sovrani temporali sono affatto distinte da queste questioni, e il governo romano non può mostrare in alcun fatto o detto del Re il disegno di violare le stipulazioni della convenzione dell' anno scorso. Non c' è il menomo pretesto di abbandonarla, e speriamo che sarà eseguita nel debito modo.

NOTIZIE SANITARIE

Nella *Lombardia* del 2 corrente si legge:

A scemare le apprensioni che si destano da notizie sparse sul vaiuolo a Milano, crediamo di riportare i dati ufficiali che ci vengono comunicati:

I casi del vaiuolo in tutto il mese d'ottobre furono 137, dei quali 74 curati nell'ospedale, 63 a domicilio colle debite cautele. Di questi casi, 91 si verificarono in persone di età provetta dai 60 ai 20 anni, 37 dai 20 ai 6 anni, e 9 dai 6 anni alla nascita su bambini o non vaccinati o male vaccinati.

Questi dati dimostrano come la vaccinazione preservi dal vaiuolo, ma come però perda di azione col tempo che i medici valutano a circa 10 anni, per cui venne dal Municipio raccomandata la rivaccinazione, e furono date disposizioni, all'uopo in diversi quartieri delle città.

Il *Corriere dell' Emilia* del 1 novembre reca la triste notizia, che da pochi giorni a questa parte nelle campagne del territorio di Ferrara scoppiarono alcuni casi di cholera.

Nel *Pungolo* di Napoli del 29 ottobre si legge:

Sappiamo che una Commissione sanitaria si è recata oggi a Pozzuoli per osservare di quali provvedimenti igienici si avesse ivi bisogno in vista di possibili contingenze e all'occorrenza ordinarne l'attuazione. — Crediamo che sia stato tutto disposto per impiantarvi prontamente un Lazzaretto.

La stessa Commissione dovea recarsi oggi stesso a Nisida, ma ne venne impedita dal mar grosso e agitato per l'uragano della scorsa notte.

L' *Osservatore Triestino* del 30 scrive che fino alla mezzanotte del giorno precedente, in Trieste si verificarono 5 nuovi casi di cholera e 2 morti, e che rimasero in cura un centinaio di cholerosi.

L' *Osservatore Triestino* del 31 ottobre, pubblica una circolare del Governo centrale marittimo a tutti gli organi portuali sanitarii nel littorale austriaco, a tenore della quale si avverte, che essendosi sviluppato il cholera nelle città d'Algeri e di Napoli, le provenienze da quei porti dovranno trattarsi a tenore delle prescrizioni in vigore per le procedenze da posti infetti di cholera.

Nel *Courrier de Marseille* si legge, che a Marsiglia, il 27 morirono 3 ed il giorno successivo 4 cholerosi.

A Tolone, scrive il *Toulonnais*, il 26 vi furono 4 ed il 27 numero 6 decessi cholerici.

Dal 26 settembre al 12 ottobre a Solliès-Pont morirono 104 cholerosi.

A Nimes, il 27 morirono 4 individui colpiti dal cholera, e ad Arles il 28 ne morirono 3.

A Werdau nel regno di Sassonia, scrive la *France* del 30 ottobre, il 22, erano 34 i cholerosi, e ne morirono 8. Il giorno successivo poi ne morirono 3, e si calcola che dalla comparsa del cholera a tutt'oggi, a Werdau siano state 70 le vittime che il morbo trasse alla tomba.

Scrivono dal Callao (Perù) in data del 20 settembre, al *Giornale della Marina* del 1 novembre, che a bordo della pirofregata *Principe Umberto* la salute di tutti era perfetta.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *Patrie* del 30 ottobre:

« Si annunzia che il 59° di linea, in guarnigione a Roma, è designato per prendere passaggio sulle fregate a vapore il *Labrador* ed il *Gomer*. Esso si porrà in marcia subito dopo la festa d'Ognissanti per andare ad imbarcarsi a Civitavecchia.

« Il rimanente della brigata, di cui questo reggimento fa parte, lascierà gli Stati romani verso il 30 novembre e s' imbarcherà sul *Mogador* e sull'*Eldorado*, che trasporteranno in oltre una gran quantità di materiale.

« Il nostro corpo di occupazione non comprende più che tre brigate che sono comandate dai generali De Polhés, Micheler e Ridonel.

« La brigata De Polhés partirà la prima; la brigata Micheler lascierà l'Italia dopo le feste di Pasqua; e il generale di Montebello, comandante in capo, resterà sino al mese di settembre venturo coll' ultima brigata, l'artiglieria e il genio. »

Il *Moniteur* del 30 ottobre annunzia che il dì prima monsignor Chigi, nunzio della Santa Sede, ebbe l'onore di essere ricevuto dall'imperatore in udienza particolare, al palazzo di Saint-Cloud.

La *France* del 31 annunzia che il signor di Hubner, nuovo ambasciatore d'Austria a Roma, dopo una sosta di tre giorni a Parigi, partiva il 30 ottobre da quella capitale per recarsi al suo posto.

Il *Pays* del 30 ottobre pretende che sia erronea la notizia data da un giornale parigino della sera, che il signor di Bismark sia a Parigi.

Il *Pays* dice che il ministro degli affari esteri di Prussia è ancora a Biarritz.

La *Gazzetta Crociata* annunzia che il signor di Bismark è aspettato entro la corrente settimana a Berlino.

Si ha da Dresda in data del 28 ottobre che la Sassonia ha intenzione di riconoscere l'Italia nel solo caso che la iniziativa degli altri governi dello Zollverein traduca in atto il trattato commerciale coll'Italia.

Si ha da Monaco in data del 28 ottobre che nella prossima seduta dell'assemblea federale, il governo di Baviera, in unione al regno di Sassonia e al granducato d'Assia, presenterà una proposta intesa a convocare gli Stati dell'Holstein, provincia appartenente alla Confederazione.

Un dispaccio da Berlino in data del 28, reca che i negoziati fra Vienna e Berlino intorno ai provvedimenti da adottarsi contro il senato di Francoforte sono ancora pendenti. Il ricorso alla Dieta germanica è molto incerto.

(Corrispondenza finanziaria)

Parigi, 29 *ottobre*. — La settimana testè trascorsa è stata molto cattiva per la maggior parte de' valori, eccetto l'ultimo giorno nel quale vi è stato un leggiero miglioramento. Sono, sovratutto, le strade ferrate estere, le lombarde e quelle di Sarragozza quelle che caddero più al basso. Gli introiti delle lombarde presentano una diminuzione di 23,200 al 10,07 per 0[0, locchè può attribuirsi, per dire il vero, a ciò che in altri tempi si facevano, per esempio, grandi trasporti di soldati austriaci in seguito alla riduzione dello effettivo dell'esercito austriaco in Italia. Oggi questa sorgente di utili non esistendo più, è naturale che gli introiti diminuiscano. Ma questa diminuzione sola non basterebbe a spiegare il timor panico manifestatosi nella Borsa rispetto a quel valore, come pure riguardo alle strade ferrate di Sarragozza, che in altri tempi erano considerati come valori ottimi. Si dice pure che il signor Salamanca, il celebre banchiere spagnuolo, abbia contribuito a questo ribasso, avendo egli gettato sul mercato molti titoli spagnuoli.

Corre voce che alcuni giuocatori al ribasso approfitteranno di questo panico generale, e si pretende pure che il credito mobiliare sia con loro. Si fa sentire il bisogno di una contromina, e malgrado le perdite che esso stesso soffre sui valori del Nord-Spagna, il credito mobiliare giuocherà questa partita.

Debbo dire, riguardo alle strade ferrate lombarde, che gli introiti sembrano essere giunti oramai all'ultimo termine del loro ribasso. Siamo nella stagione dei trasporti di derrate. Dal Danubio giungeranno grani per la via di Trieste, anzi il loro arrivo è stato ritardato dalla siccità e dalla mancanza di acqua ne' fiumi. Ma da qualche tempo ha piovuto abbastanza da render possibile la navigazione.

Per una reazione assai naturale, la rendita si è mantenuta abbastanza ferma e non può a meno di perseverare in questa buona situazione. I piccoli capitalisti già sedotti dagli interessi elevati delle obbligazioni delle strade ferrate, incominciano a pentirsi degli impegni presi ora che vedono svanire quei considerevoli interessi, e fanno ritorno alla antica opinione che la rendita 3 e 4 0[0 malgrado la modicità dell'interesse offra un impiego più sicuro che le altre speculazioni. Temo assai che questi ragionamenti dei piccoli capitalisti conducano i valori delle strade ferrate ad un deprezzamento da cui difficilmente potranno rialzarsi. Conviene pur dire che questo rialzo della rendita dev' essere attribuito, per buona parte, alle notizie di riforme che si odono ripetere da ogni parte. Tutti, compresi i giornali ufficiali, riconoscono che l'imperatore ha chiesto ai ministri, negli ultimi consigli, notevoli economie: il signor Fould d'accordo con lui ha incominciato a dar il buon esempio sopprimendo i ricevitori generali; ma il pubblico è persuaso che questo non è che il preludio di un intero sistema di riforme. Si parla già di economie che ascenderebbero a circa trenta milioni, e che dovranno per conseguenza riferirsi sovratutto alla marina ed alla guerra. Il desiderio che l'imperatore e il ministro delle finanze vorrebbero attuare ad ogni costo si è quello di rassicurare il pubblico giustamente inquieto, per mezzo di un bilancio in cui per la prima volta gli introiti superino le spese ed in cui si ricomincierebbe un regolare ammortizzamento. Naturalmente, come conseguenza necessaria di queste belle promesse, non si tratta più degli imprestiti che ci minacciavano l'anno scorso, nè dell'alienazione delle foreste dello Stato.

Il credito mobiliare si è sostenuto come le rendite.

Le obbligazioni degli Stati esteri, e sovratutto il debito spagnuolo, hanno subito un considerevole ribasso; oltre le cause generali che hanno influito su quest'ultimo valore, conviene indicare il suicidio di un capitalista spagnuolo che ha lasciato in cattivo stato i suoi affari, per cui fu necessario vendere in massa tutti i titoli che possedeva.

Il danaro non è scarso in questo momento, sebbene sia meno abbondante che nella settimana scorsa.

Si crede che la Banca di Londra non tarderà ad aumentare ancora lo sconto all'8 0[0.

Il bilancio della Banca di Francia presenta un miglioramento notevole. È svanito il timore di una crise finanziaria, che si aveva negli ultimi tempi.

SENATO DEL REGNO

L'ufficio della questura del Senato del Regno avverte i signori Senatori, che gli sono pervenuti dal Ministero dei lavori pubblici i libretti di libera circolazione sulle ferrovie italiane e sui piroscafi postali, i quali loro verranno rimessi, dietro richiesta, dallo economo del Senato stesso o spediti secondo le indicazioni che gli saranno date.

ELEZIONI POLITICHE 29 OTTOBRE

Elezioni.

Nuoro. — Asproni, 395.
Mistretta. — Zirilli, 200.
Corleto. — Garibaldi.
Capaccio. — Giordano Francesco, 305.
Taranto. — Pisanelli.
Prizzi. — Vincenzo Errante, 277.
Aragona. — Dott. Cognata, 212.
Acquaviva. — Curzio Francesco, 541.
Chiaramonte. — Filippo De-Blasio, 159.
Isili. — Avv. Michele Carboni.

CRONACA DI FIRENZE

Martedì sera, 31, S. M. il Re accompagnato da parte del suo seguito se ne partì alla volta di S. Rossore.

R. TEATRO DELLA PERGOLA

Questa sera, venerdì 3 novembre, alle ore 7 1[2 si rappresenta l'opera *Roberto il Diavolo*, con danze analoghe.

NOTIZIE ULTIME

In un articolo su le elezioni italiane il *Times* del 31 esprime la sua soddisfazione, che la maggioranza della nuova Camera appartenga al partito liberale moderato, che solo può dar luogo allo scioglimento delle questioni di Roma e Venezia.

Lo stesso giornale pone di nuovo in risalto i difetti di una amministrazione capitanata dal conte Russell. Esso dice che il governo deve prendere immediatamente un partito nella questione della riforma.

Il *Morning Star* dice che il gabinetto doveva essere completo il 31.

Il *Morning Post* dice che il conte Russell non troverebbe nella Camera un uomo nuovo il cui ingresso nel gabinetto potesse accrescerne la forza. I signori Horsman e Lowe sono gli oratori più ragguardevoli di questa assemblea; ma essendosi dichiarati contro la riforma, con l'enfasi del duca di Wellington, il loro ingresso nel gabinetto disgusterebbe i radicali.

In un banchetto tenutosi a Chatam il 30 in onore dei membri della Camera dei comuni, gli oratori promisero di sostenere il conte Russell e il sig. Gladstone, ed espressero la speranza che il conte Russell presenterà un progetto di riforma.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Bollettino Sanitario

San Giovanni Teduccio — dal 31 al 1 novembre v' ebbero casi di cholera 18 e 13 morti.

Napoli — Dal 31 al 1 novembre casi 35 e morti 23.

Barra — Caso 1 morto nessuno.

Resina — Caso 1 morto nessuno.

Torre del Greco — Caso 1 e morto 1.

Portici — Casi nessuno e morto 1 dei giorni precedenti.

S. Giovanni Teduccio. — Dal 1° al 2, vi ebbero casi di cholera 23 e morti 10.

Napoli. — Dal 1° al 2 9.bre, casi 27 e morti 18.

Barra. — Casi 3 e morto nessuno.

Resina. — Casi 2 e morti 2.

Portici. — Caso 1 e morto 1.

Roma, 1. — Il *Giornale di Roma* giustifica monsignor De Merode contro gl' insulti dei giornali; dice che egli abbandonò il ministero per motivi di salute e che gode sempre l'affetto e la stima del papa.

Parigi, 1. — Il *Moniteur* della sera annunzia che Bismark è qui atteso per giovedì di ritorno da Berlino.

Lisbona, 1. — Si ha da Rio Janeiro in data dell' 8:

I Brasiliani hanno ripreso Uruguayana facendo 6000 prigionieri. I Paraguaiani si resero a discrezione.

Atene, 29 ottobre. — Bulgaris ricusò di formare il nuovo gabinetto, essendochè il Re rifiutò di allontanare il conte di Sponnek.

Parigi, 1. — Il governo russo aderì alla proposta della Francia per la riunione di una conferenza sanitaria.

Bruxelles, 1°. — Il *Nord* pubblica un telegramma da Parigi il quale assicura che le trattative fra le Corti di Firenze e di Roma saranno riprese quanto prima.

Nuova York, 21 ottobre. — La convenzione della Carolina del Nord ricusò di pagare il debito dei separatisti.

Assicurasi che nel congresso dei feniani siansi adottati provvedimenti molto importanti. Furono loro promesse grandi somme di danaro; i delegati della società sottoscriveranno per 500,000 dollari.

Continuano i timori di una insurrezione di negri negli Stati del Sud.

Un *meeting* tenuto a Nuova-York dal partito democratico approvò la politica di Johnson, biasimò il progetto di accordare ai negri il diritto di suffragio, e raccomandò al Governo di adottare la dottrina di Monroe.

Seward pronunciò un discorso in cui disse che il governo condurrà le trattative con le potenze estere, relativamente ai reclami per gl' indenizzi, senza compromettere la dignità e l' onore nazionale. Soggiunse che gli Stati Uniti riprenderanno presto quella influenza che avevano prima della guerra civile, sopratutto negli stati del continente americano.

Oro 146. Cotone da 57 a 58.

Tunisi, 31. — Fu accordata un' amnistia generale per tutti gl' individui compromessi nell' ultima insurrezione. Il Kasnadar fece parecchie proposte di clemenza e di progresso.

Palermo, 2. — Ieri la flottiglia inglese è partita per Messina.

Berlino, 2. — La Prussia e l'Austria si sono poste d'accordo nel respingere le proposte della Sassonia, della Baviera e dell'Assia-Darmstadt intorno la convocazione della Dieta dell'Holstein, dichiarandola inopportuna.

Glascow, 2. — Gladstone è stato accolto con segni del più vivo entusiasmo. Egli pronunciò un discorso nel quale dichiarò che la nomina di Russell, a primo lord della tesoreria, è una garanzia per la libertà. Fece pure i più grandi elogi del libero scambio.

Parigi, 2. — Situazione della Banca. — Aumento portafoglio milioni 42 3[5; anticipazioni 1[20; biglietti 20 3[5; conti particolari 21 1[4. Diminuzione nel tesoro 16 4[5; nel numerario 12 1[5.

Si ha dal Giappone che il conflitto fra il Taikoun e il principe di Nagato fu accomodato.

È stata scoperta una congiura contro la vita del Taikoun.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 2 novembre.

	8.bre 31	9.bre 2
Fondi francesi 3 0[0	67 97	68 10*
Id. id. fine mese	— —	68 20
Id. id. 4 1[2 0[0	96 80	96 50
Consolidati inglesi	89 —	89 1[8
Id. italiano 5 0[0 in cont.	65 25	65—
Id. id. fine mese	65 20	65 32
Id. id. in liquidazione	— —	65 05
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	870	880
Id. » » italiano	—	420
Id. » » spagnuolo	498	493
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	220	220
Id. » Lomb.-Venete	425	426
Id. » Austriache	407	400
Id. » Romane	173	173
Obbligaz. » »	161	162
» » Savona	—	—

* *In liquidazione.*

Torino, 2. Rendita italiana 64 65 in liquid.
» Fine novembre 65 05

GIACOMO DINA, *Direttore*.
Giovanni Rombaldo, *Gerente*.

LISTINO UFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 2 novembre 1865.

VALORI	Fine corrente L.	Fine corrente D.	Fine prossimo L.	Fine prossimo D.	Nominale	Prezzi fatti
5 %	65 20 —	64 15 —	—	—	—	—
» sottoscrizione	—	—	—	—	—	—
3 %	41 60 —	41 60 —	—	—	—	—
Impresitto Ferriere	—	—	—	—	83 25 —	—
Obbl. Tesoro tosc. 5 % p. 10	—	—	—	—	104 —	—
Azioni Banca Nazion. Toscana	—	—	—	—	1710]	—
Cassa sconto Toscana in sott.	—	—	—	—	180 —	—
Banca di Credito Italiano	—	—	—	—	—	—
Obblig. Tabacco 5 %	—	—	—	—	99 25 —	—
Azioni Strade ferrate livorn.	70 75 —	70 50 —	—	—	—	—
Obbl. 3 % dette	211 —	210 50 —	—	—	—	—
» 3 % »	—	—	—	—	190 —	—
Azioni Strada ferrata centr. Toscana di 840 lire ital.	—	—	—	—	48 25 —	—
Obbl. dette tutte pagate	—	—	—	—	357 —	—
Imprestito comunale 5 %	—	—	—	—	84 —	—
Detto in sottoscrizione	—	—	—	—	81 —	—
Detto liberato	—	—	—	—	79 —	—
Obbl. Str. ferr. Marem. 5 %	68 75 —	68 50 —	—	—	—	—
Azioni Strade ferr. Merid.	340 —	337 —	—	—	—	—
Obbl. 3 % dette	—	173 —	—	—	—	—
Obbligazioni demaniali	399 50 —	399 —	—	—	—	—
Panteleg. Caselli	—	—	—	—	—	—
Mot. Barsanti Matteucci 1.a s.e	—	—	—	—	—	—
» » 2.a »	—	—	—	—	—	—
5 % italiano in piccoli pezzi	—	—	—	—	65 40 —	—
3 % idem	—	—	—	—	41 75 —	—
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %	65 20 —	—	—	—	—	—

Milano, 31 ottobre 1865

FONDI PUBBLICI			Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 %	1 genn.	cont.	—	—	—	61 90 —
» » »	»	spezz.	—	—	—	—
» » »	»	fine c.	—	—	—	—
» » »	»	fine p.	65 35	65 30	—	65 35 —
Certificati del nuovo prestito	»	cont.	—	—	—	—
»	»	fine c.	—	—	—	—
» intestata »	»	cont.	—	—	—	—
» »	1 apr.	cont.	—	—	—	—
5 % pr. da Pres. L.-V. 1850	1 giug.	cont.	—	—	95 25	—
Azioni. Banca nazionale	1 gen.	cont.	—	—	1660	—
»	»	fine c.	—	—	—	—
» Banca di Credito it.		cont.	—	—	—	—
»		fine c.	—	—	—	—
» Cassa sconto Tosc.		cont.	—	—	—	—
»		fine c.	—	—	—	—
» Canali Cavour		cont.	—	—	—	—
» Strade ferrate L.-V.	»	fine c.	—	—	—	430 —
»	1 mag.	fine p.	—	—	—	—
» Merid.	»	fine c.	—	—	—	340 50 —
» »	1 gen.	fine p.	—	—	—	—
» Pubblico Macello	»	cont.	—	—	—	—
Obbl. Strade ferrate L.-V.		»	—	—	227 —	—
» Merid.	1 apr.	»	—	—	171 —	—
» Livor.	1 gen.	»	—	—	214 —	—
» Canali Cavour	»	»	—	—	—	—
» Beni demaniali	1 apr.	»	—	—	397 —	—
» Della Città 1860 5 %		»	—	—	83 75	—
» CC. SS. di Milano	»	»	—	—	—	—
» Della Città rimbors. con pr.		»	—	—	32 —	—

Genova, 31 ottobre 1865.

VALORI a contante ed a termine		Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana	cont.	65 —	65 10
» » »	f. m.	65 —	65 10
» » »	f. pr.	65 35	65 42 1/2
» in piccole partite	cont.	65 10	65 20
» Certif. impr. 1865	emis.	—	—
» » »	f. m.	—	—
» Hambro 1851	cont.	—	—
3 % » 1853	cont.	—	—
4 % Obb. Stato 1834	cont.	—	—
» » 1849	cont.	—	—
» » 1850	cont.	—	—
5 % Obb. Sarde 1844	cont.	—	—
4 % Ced. Città 1834	cont.	—	—
5 % » » 1855	cont.	—	—
Banca Nazionale	cont.	—	1658 —
» »	f. m.	1653 —	1658 —
» »	f. pr.	1659 —	1664 —

VALORI DIVERSI a contante ed a termine		Ultimo corso	Corso prec.
Cassa generale	cont.	—	—
» »	f. m.	—	—
Cassa sconto	cont.	—	—
» »	f. m.	—	—
Cred. mob. it. v. 400	cont.	—	—
» » » »	f. m.	—	432 —
» » » »	f. pr.	431 1/2	432 —
Soc. Canali Cavour	cont.	433 1/2	434 —
Min. Monteponi		—	—
» Monte Santo,	contr.	—	—
» Monte Vecchio		—	—
Acquedotto Nicolay	cont.	—	—
Az. ferrovie Merid.	cont.	—	—
Ob. » 3 %	cont.	—	—
Obbl. Beni demaniali	cont.	—	397 —
» »	f. m.	397 —	397 —
5 % Romano		—	—

Torino, 31 ottobre

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti: G. p. d. B.	Contratti in contanti: Mattina	In liquidazione: G. p. d. B.	In liquidazione: Mattina
Consolidato 5 %	— — —	64 90 —	— — —	65 — 31 8bre
» Piccole rendite da L. 50 a 200	— — —	65 10 —	— — —	— — —
Credito mob. italiano	— — —	— — —		
FONDI PRIVATI				
Banca Nazionale	— — —	— — —	— — —	— — —
Banco sconto e sete	— — —	— — —	— — —	— — —
Azioni Ferrovie Merid.	— — —	— — —	— — —	— — —

Si avvertono tutti coloro che vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale L'OPINIONE, che d'ora innanzi gli annunzi e le inserzioni saranno ricevute alla Segreteria del giornale, posta in via Ghibellina, n. 110.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di cent. 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea.

Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole, la Segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti.

Firenze, Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone, via Ghibellina, n. 110